

Assises de la

35^{es} Traduction
à Arles LITTÉRAIRE

09-10-11 NOV
2018

Traduire le **TEMPS**

© Gilbert Garcin / Camera Obscura

Dimanche 11 novembre • 10h45 > 12h45

Espace Van Gogh



Atelier italien > français

animé par **Lise Chapuis**

Malacarne de **Giosuè Calaciura**

Baldini Castoldi 1998 ; Les Allusifs, 2007 ; Noir sur Blanc, 2017

L'ensemble du texte n'est pas à traduire. La partie à traduire est indiquée en gras, elle pourra être répartie entre différents groupes.

TEXTE INTRODUCTIF

Non eravamo più niente. Sin da quando dovemmo ammazzarli tutti e tre signor giudice, benché solo uno di loro fosse il bersaglio dell'odio che ci trasmisero nello stesso istante in cui ci comandarono la strage. Gli altri due dovevano morire per la proprietà transitiva delle parentele e delle affiliazioni signor giudice, perché uno era il primo figlio maschio, figlio di buttana di anni 13, un ragazzino signor giudice, l'altro era il genero, un malaminchiata di anni 29, viscido e intraprendente, marito della figlia del nostro bersaglio per fuitina convenuta tra le famiglie.

Dovevamo ammazzarli tutti e tre alle ore nove e trenta, all'interno del mercatino rionale dove per patto convenuto fra gli ambulanti senza licenza e il Comune era lecito anzi necessario allestire la fiera del martedì per i pensionati dal passo lento e le casalinghe dispotiche signor giudice, nella bellissima giornata di questo fine maggio.

Il nostro gruppo di fuoco era composto da dodici affiliati di rango scelti per ingegno e per valenza nell'uso delle pistole più che delle lupare a canne mozzate sproporzionate e inutili nella strategia di quell'agguato e individuati con scrupolo tra le quaranta famiglie che ancora governavano il mondo nella misura del calibro giusto delle nostre armi, secondo il peso esatto dell'equità e della punizione.

Solo tre di noi, me compreso, dovevano portare a termine quell'ammazzatina di regolamento nelle forme con...

TEXTE À TRADUIRE EN GRAS

Era un disegno di annientamento così prolisso e nello stesso tempo particolareggiato che non lasciava margini di sopravvivenza a chi avesse in coppia un qualsiasi affare consociato.

Moriva di morte innaturale chi parlava al telefono con qualcun altro e moriva anche lui come se la pallottola viaggiasse dentro il cavo telefonico, e si moriva dentro le falegnamerie mentre l'ebanista ordinava al ragazzo di bottega reggimi lo stipite ed entrambi finivano per sorreggersi a vicenda perché li aveva colpiti la morte. Moriva chi pagava il conto dal macellaio e il macellaio e morivamo noi stessi signor giudice, mentre ci raccontavamo il mistero di quelle morti binarie lasciandoci in una prostrazione da solitudine dove ciascuno sopravviveva soltanto se si faceva i cazzi suoi, soltanto nella propria unicità desertica.

Cominciammo a non guardarci più in faccia per paura di riconoscerci, perché non sapevamo quale fosse il grado di contemporaneità di quelle morti e si arrivò a restare in vita solo grazie ad astuzie da ultima spiaggia quando pagavamo il posteggiatore delle auto lasciando i soldi sul cofano, quando compravamo un chilo di patate abbandonando un messaggio nella bottiglia come i naufraghi, nella speranza che il verdumaio lo raccogliesse.

Era una vita difficile signor giudice e lo era ancora di più per noi che riuscivamo a leggere nel geroglifico indecifrabile di quegli omicidi, risalendo come in un sogno al tempo in cui dal nero profondo del mare della nostra disperazione emerse il sommergibile dell'inviato americano. E continuammo a scendere la scala del tempo signor giudice, indovinando i cugni che inceppavano i meccanismi della vita. Risalimmo al patto scellerato delle morti bibliche, e risalimmo ancora più indietro, con una fatica della memoria che ci riportò neonati scalzi nel ventre delle nostre madri, quando si aveva contezza della vita solo con l'intuito dei rumori e le chiazze di colore nella trasparenza della placenta signor giudice, e risalimmo ancora, sino alla preistoria della nostra specie fenicia di popoli invasori,

a uomini con il turbante che trafficavano in merci con gli ebrei levantini, all'epoca delle vele squarciate nelle tempeste sotto costa, quando chiudevamo l'ingresso del porto con una catena signor giudice, e in una notte placida e senza luna le avanguardie dei borseggiatori pisani a bordo di scialuppe silenziose come serpenti d'acqua riuscirono a divellere le maglie di sicurezza aprendo il campo all'attacco improvviso e di massa di velieri rapidi e urlanti che misero a ferro e fuoco le navi saracene con le insegne dell'emiro Salim ibn Rasid. Ne uccisero i marinai alla luce delle torce a olio, sbarcarono in città e seguirono col fiuto le tracce di femmina delle mogli antilopi sino all'harem dell'emiro, lo sgozzarono e approfittarono delle donne sino all'alba, senza che le guarnigioni di terra si accorgessero di niente, le scuoiarono e le impalarono secondo i metodi dell'orrore applicato da boia che non avevano fretta e si reimbarcarono indisturbati per le rotte del nord senza legge.

Riconoscemmo i nostri padri d'incrocio, metà visigoti, metà bizantini, ed eravamo andati così indietro nel tempo che scoprimmo fa nostra città come non l'avevamo mai conosciuta signor giudice, con i fiumi e i papiri, con i sollazzi degli arabi nei trionfi d'acqua, con le cinquecento moschee che cambiarono il nome a Dio. Vedemmo il viaggio periglioso dalla terra di Spagna di predoni in balia delle onde del mare agitato dagli scossoni preistorici della terra, guidati dall'avventuriero coraggioso e incauto inteso Fargalus ma di cui nessuno conosceva i natali e il nome e che venne a comandare le truppe africane di conquista sbaragliando sul terreno di foreste inestricabili i guerrieri con gli stendardi della croce, bruciata in cumuli assieme ai corpi imperiali dei bizantini. Lo vedemmo in cima alla collina più alta delle sue conquiste assaporare la gloria brevissima e sanguinaria di avere scoperto il centro del mondo, ed era proprio qui, dove lo segnò in terra inginocchiandosi, il punto di incrocio dei cieli. E pianse le lacrime della malattia misteriosa che faceva strage più delle picche dei cristiani nell'esercito che aveva conquistato la terra sino a perdita d'occhio e tutti i mari che valeva la pena navigare.